

ni, manca Occhetto e hanno rifatto il Pds»).

Ma lasciando la stanza del segretario e arrivando in Transatlantico, Fioroni non nasconde le sue perplessità per il credito dato ai finiani: «L'avete ascoltato l'intervento di Bocchino? L'avete per caso sentito fare almeno un accenno al governo di responsabilità nazionale?». A un altro ex-popolare come Grassi non sono piaciuti neanche i riferimenti del capogruppo Fli all'Msi e Parisi, che pure era stato tra i primi a sollecitare la presentazione di una mozione di sfiducia, attacca: «Avrei preferito avessimo perso nel voto con le nostre ragioni, invece che all'inseguimento di un inesistente terzo polo. Quante altre sconfitte dovremo subire prima che il gruppo dirigente del Pd riveda la sua linea di condotta?». Per non parlare delle critiche provenienti dal fronte dei «rottamatori», con Civati che constata che «la zona gianfranca, come temevamo, non ha retto» e con il sindaco di Firenze Renzi che critica apertamente la strategia seguita dai vertici Pd: «Fini in 30 anni non ha azzeccato una mossa, neanche per sbaglio. Penso a chi ha osannato Fini in questi 6 mesi, convinto fosse un «compagno» solido per il futuro».

Lo scenario

**Veltroni oggi riunisce quelli di MoDem
Dubbi su Fli e Casini**

LE URNE E IL NODO ALLEANZE

Bersani per ora non si preoccupa, ma sa che presto potrebbe scatenarsi una discussione all'interno del Pd. Se è vero che anche dopo questo voto «non cambia nulla, il governo non ce la farà e la crisi politica ne esce drammatizzata», è anche vero che lo sbocco più verosimile in questo quadro sono le elezioni anticipate. Bersani rimane convinto che «per un Paese nei guai, pensare al voto è da irresponsabili», ma dice anche che il Pd non teme le urne. Il nodo delle alleanze è però ancora tutto da sciogliere. Non a caso alla riunione si è preferito evitare di impegnarsi in una discussione su questo punto.

Bersani punta a una coalizione in cui non rimangano fuori i centristi, e l'annuncio di Casini che in caso di voto l'Udc non si alleerà al Pd non ha fatto piacere. Un'alleanza ristretta a Pd-Idv-Sel avrebbe poche chance. Inoltre ha provocato non poca irritazione tra i Democratici, tra i lettiani ma non solo, il fatto che in una giornata come questa Vendola si aggirasse per la Camera dicendosi pronto a candidarsi a premier. ❖

4 domande a

Marco Fedi

«Con un tumore sono tornato dall'Australia per votare la sfiducia»

Ha preso l'aereo da Melbourne, malgrado i medici glielo avessero sconsigliato, ma voleva esserci, «perché era importante votare la sfiducia a questo governo che fin da quando è nato ha fatto davvero poco per questo paese». Marco Fedi, 52 anni, deputato Pd eletto nella circoscrizione Estero - Africa, Asia, Oceania, Antartide - nato ad Ascoli Piceno, poi emigrato in Australia, dove vive con la moglie e due delle tre figlie, ieri subito dopo aver votato la sfiducia al governo Berlusconi è tornato di corsa in albergo a causa delle sue condizioni di salute.

Onorevole, un viaggio infinito per dire a Berlusconi di andare a casa...

«Ci tenevo moltissimo ad essere qui oggi, anche se il gruppo Pd e lo stesso segretario mi avevano detto di valutare prima di tutto le mie condizioni di salute. Ma questo governo ha penalizzato in maniera pesante il rapporto con le comunità italiane all'estero e il premier definiamolo «molto leggero» non si è dimostrato all'altezza delle diplomazia internazionale. Per questo era importante esserci e votare sì alla sfiducia».

Fiducia dopo un'estenuante campagna acquisti.

«Lo spettacolo a cui abbiamo assistito è stato desolante. Hanno interpretato l'assenza di vincolo del mandato parlamentare nel modo peggiore, cambiando casacca o gruppo all'ultimo momento in assoluto spreco degli elettori. Ma questo non è un governo destinato a durare».

Quando tornerà di nuovo a Roma?

«Giovedì tornerò in Australia per curarmi dopo l'asportazione di un tumore. Me lo hanno scoperto lì, durante un esame di routine sei mesi fa quando andai per lavorare al mio collegio. Per questo sono rimasto così a lungo a Melbourne, ma spero a gennaio di poter riprendere il mio lavoro parlamentare qui».

Come vedono il nostro Paese in Australia?

«I media ne parlano in maniera molto negativa e devo dire che il nostro premier offre parecchi spunti».

MZE

Vendola sorride e scalda i motori: «Si vota a marzo Adesso primarie»

Vendola «festeggia» il risultato della Camera: «Non partecipo col cuore alle vicende del palazzo, non c'è spazio per formule artificiali che non hanno fondamento. Si vota a marzo, subito le primarie e io sono pronto».

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Scalda i motori, Nichi Vendola. E non fa nessuno sforzo per mostrarsi dispiaciuto della vittoria ai punti del Cavaliere. «Non partecipo col cuore alle vicende del Palazzo», sorride il governatore passeggiando per il Transatlantico, quando ormai la polvere degli scontri del mattino si è depositata. Non si era mai mostrato particolarmente entusiasta dell'asse del Pd con Fli e Udc, e che vedeva come il fumo negli occhi un governo di transizione che avrebbe allontanato le urne di vari mesi, forse di più. Anche se autorevolissimi dirigenti del Pd lo avevano chiamato per chiedergli fair play, «non sparare contro il nuovo governo, se puoi». E invece no. Alcuni deputati pugliesi del Pd ci scherzano su: «Nichi è sempre maledettamente fortunato...». E lui insiste: «Questa legislatura è finita, è evidente che non c'è spazio per costruire formule un po' artificiali che non hanno fondamento qui, e soprattutto nella realtà». Ecco, appunto. Vendola, anche per ragioni oggettive, visto che non ha deputati, guarda fuori dai palazzi, alle primarie che (forse) verranno se si andrà alle urne a marzo, come lui stesso pronostica: «Sono pronto a candidarmi per fare il leader del centrosinistra», confida, poco prima che Fini proclamò il risultato del voto di fiducia. «È l'Italia che sta sfiduciando Berlusconi, c'è un sentimento collettivo dilagante, tanta gente che non sopporta più questa scena. Il problema è tradurre questa rabbia in un processo positivo».

Sorride Vendola, anche perché non vede nel voto un successo del Cavaliere: «314 è un numero male-

detto, una vittoria provvisoria, la peggiore: è un attimo di euforia che due secondi dopo si trasforma in depressione». Primarie dunque. Da fare «in fretta». «E non lo dico da oggi, do semplicemente voce a una cosa che è nella realtà».

SEL: PRIMARIE A GENNAIO

Il governatore pugliese sintetizza la sua analisi sulle prossime fasi del governo: «Berlusconi tenterà di allargare la maggioranza alle forze centriste, ma penso che non troverà terreno fertile per un nuovo centrodestra». Ecco perché si voterà presto, a marzo. E allora i gazebo «vanno convocati immediatamente», dice Gennaro Migliore, uno dei colonnelli di Vendola. «Si sono consumati tutti i margini per le manovre di palazzo, l'alleanza».

Il voto della Camera

«Non partecipo col cuore alle vicende del Palazzo...»

Gennaro Migliore

«Primarie a gennaio, l'alleanza naturale è tra Pd, Sel e Idv»

za naturale che il nostro popolo si aspetta è Pd-Idv-Sel, per eventuali allargamenti si vedrà poi», dice Migliore. Che fissa a «fine gennaio-inizio febbraio» la data utile per le primarie. «Per noi si potrebbero anche fare insieme a quelle di Bologna e Napoli, il 23 gennaio». «Prendere altro tempo e rinviarle ancora sarebbe una beffa per gli elettori. Le primarie sono l'unica strada per mobilitare i nostri elettori, per vincere poi le elezioni vere». E l'alleanza del Pd con Casini? «Quella è sempre stata solo nella mente dei dirigenti del Pd, Casini ha già detto che alle urne si presenterà da solo», dice Migliore. «Ha ragione Parisi: quante altre sconfitte servono prima che il gruppo dirigente del Pd riveda la sua linea?». ❖